

Riflessioni sul *curriculum* di studi della Facoltà di Bioetica

articolo

Claudia Navarini Azzola

Questioni civili e formazione in bioetica: il requisito di intelligibilità

«**L**e questioni civili sono quelle la cui indagine può rientrare nella comprensione comune della mente. [...] [S]ono di questo genere tutte le cose che ci si vergogna di non sapere: se non le conosciamo, le esponiamo con finzione, come se le sapessimo [...]. Se ci si interroga sul peso di qualcosa, se tu non sembri sapere quante libbre sia, non c'è da vergognarsi [...]. Ma quando si chiede [a qualcuno] se qualcosa è giusto o ingiusto, onesto o disonesto, da lodare o da rimproverare, da collegare a un premio o a una punizione, utile o inutile e se ci sono altre cose del genere, non si può non arrossire, [...] se sembra non sapere queste cose. [...] E per questo i dubbi che sorgono a proposito di cose del genere sono chiamati questioni civili, come dire non peculiari di pochi, ma comuni a tutti quanti»¹.

Queste parole del *De Rhetorica* di Sant'Agostino si applicano con sorprendente puntualità alle questioni bioetiche², e configurano già *in nuce* le caratteristiche della didattica in bioetica: occorre fare in modo che chi studia bioetica non sia portato a "simulare", fingendo di comprendere i termini dei problemi, ma conosca in modo approfondito e corretto i molteplici aspetti che caratterizzano le varie tematiche; occorre anche che l'indagine conoscitiva e quindi il giudizio sulle questioni bioetiche non si riduca ad un fatto tecnico, e nemmeno diventi un assunto dogmatico, ma si basi, a partire dal dato scientifico, sull'itinerario che l'intelletto

è abilitato a compiere per cogliere le verità naturali. Tendenze diffuse nell'insegnamento della bioetica sono, infatti, la superficialità o genericità, il tecnicismo riduttivista, il dogmatismo ideologico.

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum ha voluto reagire a queste tendenze creando la prima facoltà di bioetica al mondo, che si prefigge il compito, audace e affascinante insieme, di preparare le persone a riflettere senza preconcetti, con profonda onestà sui dati intelligibili all'uomo nelle questioni bioetiche, ben sapendo che tale processo non contrasta con la verità rivelata. Tutto ciò che l'uomo crede per fede, infatti – come precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica³ –, promuove e conferma quel che l'intelletto può cogliere per via naturale (pur superandolo), perché la rivelazione abbraccia *anche* l'ordine della natura.

“Questione di metodo”: i requisiti di scientificità e di specificità della formazione in bioetica

Un metodo è una procedura o un insieme di procedure atte a realizzare uno scopo, che nel caso del metodo scientifico sarà uno scopo conoscitivo⁴; se il metodo è giusto o corretto (o buono, a seconda dell'ambito) lo scopo potrà essere (meglio) realizzato. Non solo: perché si tratti di "metodo" e non solo di "soluzione" fortuita di un problema, tale procedura dovrà potersi ripetere, cioè dovrà essere intelligibile, sistematica e universale, sempre valida in analoghe condizioni formali. Per questa ragione l'esistenza di un metodo è un requisito essenziale di scientificità: una disciplina può chiamarsi scienza se,



Ricercatrice di Filosofia Morale presso l'Università Europea di Roma e docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

oltre ad un oggetto di indagine, ha un metodo proprio. Nei suoi quasi quaranta anni di vita, la bioetica ha progressivamente messo a punto tali condizioni di scientificità, che vanno approfondite e messe al centro di ogni itinerario di studio e di ricerca in questo ambito. Capita ancora troppo spesso, infatti, di imbattersi in corsi di formazione bioetica che si muovono nell'alveo di altre discipline, ad essa afferenti eppure distinte, con la conseguenza di non produrre autentici professionisti della bioetica, ma persone con altre qualifiche formative che hanno unicamente "una sensibilità bioetica" o "alcune competenze bioetiche". Una simile preparazione risulta inevitabilmente incapace di affrontare efficacemente le sfide che le questioni bioetiche – vere questioni civili, appunto – quotidianamente pongono al mondo contemporaneo. Per operare effica-

Per operare efficacemente nel panorama scientifico e culturale, è indispensabile offrire una formazione in bioetica costantemente attenta all'oggetto e al metodo suoi propri

camente nel panorama scientifico e culturale, è dunque indispensabile offrire una formazione in bioetica costantemente attenta all'oggetto e al metodo suoi propri. Per questo la Facoltà di Bioetica non solo dedica ampio spazio alla trattazione delle singole tematiche di bioetica speciale, contestualizzandole all'interno delle cinque fondamentali aree disciplinari di riferimento (bioetica, filosofia, teologia, medicina, diritto), ma approfondisce gli aspetti metodologici della bioetica attraverso numerosi corsi che insegnano, ad esempio, ad effettuare le valutazioni etiche dei problemi, a portare avanti la discussione in bioetica, compiere e valutare le scelte cliniche, come pure ad effettuare le ricerche bibliografiche in bioetica o a verificare la diffusione dell'informazione sulle questioni bioetiche.

La metodologia della ricerca in bioetica: il requisito di interdisciplinarietà

Per quanto la trattazione dell'epistemologia della bioetica esuli dagli scopi del presente

lavoro, sarà utile ricordare, in brevissima sintesi, che oggetto della bioetica sono gli atti umani riguardanti gli interventi biomedici e tecno-scientifici – ma di riflesso anche etico-sociali, politici ed economici – diretti all'uomo e a tutto l'ambiente. In altre parole, la bioetica è, come afferma Elio Sgreccia, un'etica razionale che ha per oggetto *la liceità morale* delle azioni dell'uomo nelle scienze della vita e della salute⁵.

A causa della sua natura e dell'oggetto di indagine, il metodo proprio della bioetica sarà di necessità un metodo composito. Sgreccia propone l'integrazione di due modelli: il *metodo induttivo sperimentale*, proprio delle scienze empiriche da cui la bioetica trae i suoi dati scientifici (biologia, medicina, chimica, fisica) e il *metodo deduttivo* proprio delle scienze esatte e della filosofia, che, soprattutto nella forma dell'antropologia metafisica, costituisce il principale fondamento della bioetica⁶. A questi va aggiunto anche il *metodo storico*, che si fonda sull'autorità della tradizione, e che è essenziale quando si considerano le fonti di riferimento su determinate questioni bioetiche, come accade nello studio della dottrina sociale della Chiesa, e in generale del magistero cattolico su temi di bioetica. Occorre poi tenere presente anche il *metodo induttivo fenomenologico* – espresso dalla nota formula husserliana "andare alle cose stesse" – che riflettendo sui dati d'esperienza come si presentano alla coscienza umana trae le opportune conseguenze⁷. Non si potrà fare a meno, infine, del *metodo logico* – inteso come teoria dell'argomentazione – e di quello *retorico* – inteso come teoria della persuasione – , indispensabili per tratteggiare un'accurata metodologia della valutazione etica e della comunicazione in bioetica.

La metodologia dello studio in bioetica: il requisito di completezza dell'itinerario formativo

Volendo sintetizzare le linee essenziali di un percorso formativo in bioetica che tenga conto di tutti gli aspetti considerati, si possono distinguere diversi aspetti, che la Facoltà

di Bioetica si adoperava per integrare nel curriculum di studi.

Le *conoscenze di base* (I)⁸ rappresentano indubbiamente la parte più consistente di qualunque studio della bioetica, e fungono da punto di partenza irrinunciabile per qualunque ricerca in tale ambito; il momento scientificamente innovativo, infatti, deve necessariamente essere preceduto da solide basi conoscitive della disciplina in oggetto. Le conoscenze di base hanno a loro volta tre livelli: i *fondamenti* (I.I), cioè lo studio sufficientemente approfondito delle scienze e discipline afferenti alla bioetica (teologia, filosofia, medicina, diritto, biologia); la *bioetica generale* (I.II), ovvero la definizione della materia, la sua epistemologia, la sua storia, i principi e le scuole bioetiche, la metodologia di studio; lo stato dell'arte sulla *bioetica speciale* (I.III), vale a dire la riflessione sui temi specifici così come li riportano i principali manuali⁹ (ad esempio aborto, sessualità, fecondazione artificiale, diagnosi prenatale, relazione medico-paziente, eutanasia, trapianti d'organo, ecc.).

L'esame dei *processi decisionali* (II) si può indicare come lo studio degli ambiti in cui si prendono decisioni operative derivanti da valutazioni bioetiche, e dei modi attraverso i quali tali scelte vengono effettuate. Tale settore della bioetica viene chiamato talora *bioetica decisionale*, e comprende anche la *bioetica clinica*¹⁰. Gli ambiti cui si riferisce la bioetica decisionale sono in primo luogo i comitati etici (II.I), in particolare la discussione casi clinici, e i contesti istituzionali, ad esempio i dibattiti politici che accompagnano la promulgazione di nuove leggi (II.II); inoltre, i processi decisionali in bioetica coinvolgono i movimenti d'opinione creati dai mass media (II.III), le risorse online (tra cui i forum, la cui influenza presso il vasto pubblico è in costante aumento), le tavole rotonde e i seminari organizzati da centri, associazioni, istituti universitari; abbracciano infine, come è ovvio, le scelte di vita dei singoli e la testimonianza che questi danno nel loro ambiente ristretto. Per apprendere come si effettuano le valutazioni etiche nella ricerca biomedica, è poi necessario studiare le forme

tipiche di regolamentazione in bioetica, ossia le linee-guida e i codici etici (II.IV), e la comunicazione in bioetica (II.V), prestando particolare attenzione agli strumenti della logica (II.VI) e al discorso retorico.

Il *recupero dell'informazione* (III) considera le modalità di accesso alla documentazione in bioetica, che è andata aumentando enormemente di dimensioni, e che non è sempre facilmente reperibile, anche per la scarsità di database integrati ed aggiornati a livello nazionale e internazionale. Tale operazione risulta essenziale allorché si passa dalla fase di studio alla ricerca in bioetica, e dunque si pone la necessità di individuare in modo esaustivo la letteratura significativa su un argomento di indagine. L'informazione in bioetica si può ottenere sia attraverso le notizie diffuse dai mass media (II.III), che attraverso corsi e convegni (III.I), sia attraverso i vari tipi di pubblicazioni disponibili nelle biblioteche (monografie, articoli di periodici, ma anche testi di legge, pareri di comitati, documenti del Magistero cattolico) (III.II) che attraverso le risorse elettroniche in internet (III.III), nella forma di pubblicazioni di editoria elettronica, di siti tematici e di basi di dati online.

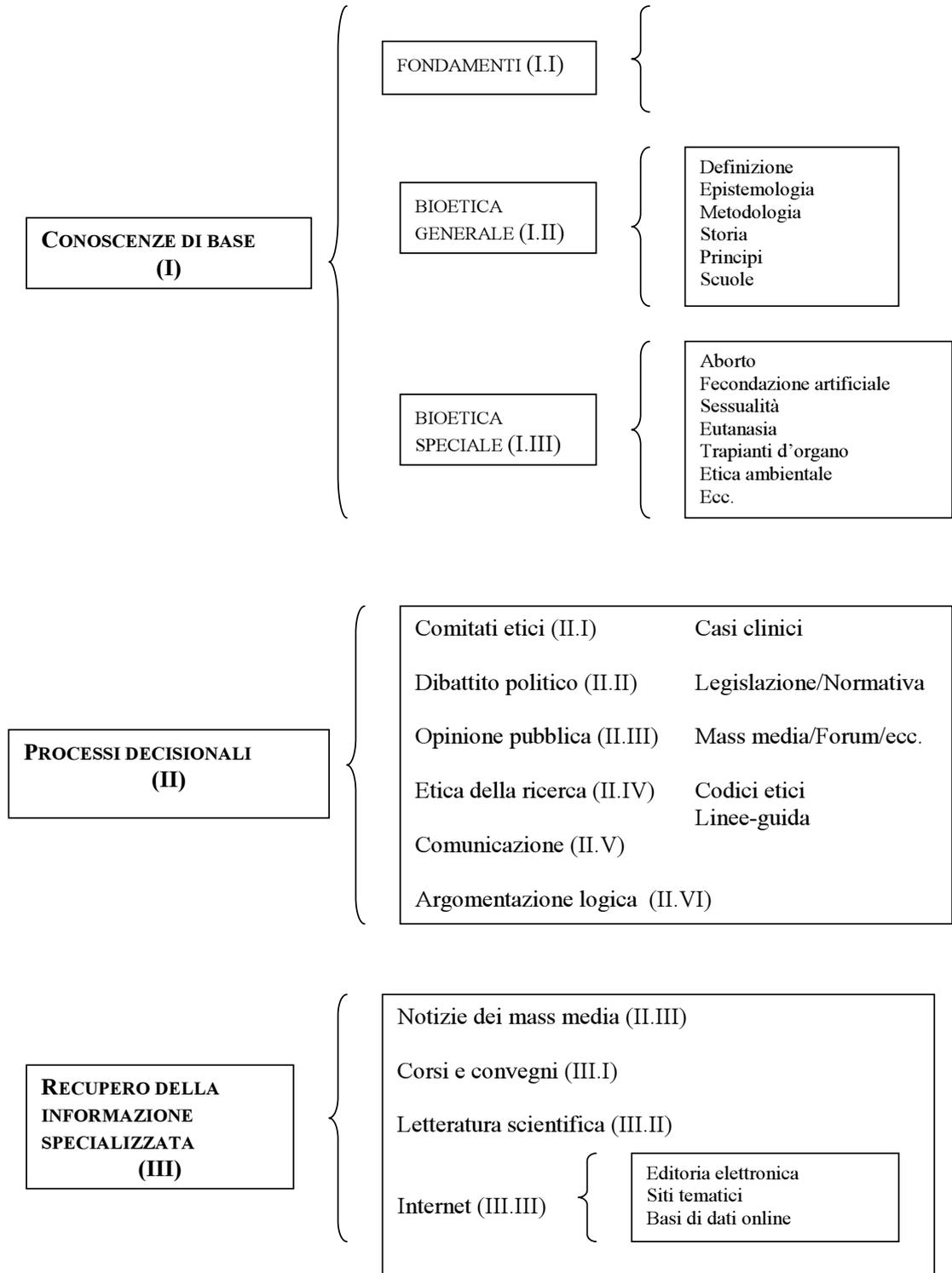
Le caratteristiche dei corsi: il requisito di organizzazione della Facoltà di Bioetica

La costruzione di una facoltà di bioetica in Italia ha indubbiamente rappresentato un obiettivo ambizioso e impegnativo, controcorrente rispetto alla tendenza attuale della società alla iper-specializzazione, nell'ottica dell'evangelizzazione della cultura e del servizio alla vita umana attraverso le istituzioni e le professioni, la cura dell'etica professionale, il recupero delle verità naturali sull'uomo e sull'ambiente.

Per questa ragione, destinatari della Facoltà di Bioetica sono tutti gli operatori della formazione umana e spirituale (sacerdoti, insegnanti, catechisti, genitori, assistenti sociali,

Un valido percorso formativo in bioetica deve integrare le conoscenze di base, l'esame dei processi decisionali e le modalità di recupero dell'informazione

Tabella 1



giornalisti, per indicarne solo alcuni), i professionisti della salute (medici, infermieri e operatori sanitari in genere, psicologi), gli esperti in discipline socio-economiche e giuridiche (sociologi, assistenti sociali, economisti, giuristi), i giovani che intendono dedicarsi professionalmente alla bioetica, così come specifica una delle finalità previste nel Programma degli studi della Facoltà, ossia «concedere titoli universitari in bioetica che permettono alle persone che hanno completato almeno i primi due cicli di poter accedere al mondo del lavoro ove sia richiesta una preparazione accademica riconosciuta e qualificata in questa disciplina»¹¹.

Le altre finalità che la Facoltà di Bioetica si propone sono lo sviluppo della ricerca scientifica («condurre ricerche interdisciplinari sulle nuove questioni che sorgono nell'ambito dello sviluppo biomedico, biogiuridico ed ecologico, in particolare nelle problematiche che riguardano la vita umana») e l'insegnamento a fini di apostolato nella cultura e nella Chiesa Cattolica («insegnare la bioetica a livello universitario, in conformità al magistero della Chiesa, con l'obiettivo di preparare pastori, docenti ed esperti che sappiano proclamare il Vangelo della vita con un'adeguata competenza»; «favorire la creazione di una corrente di pensiero nella linea della cultura della vita e del rispetto integrale di ogni persona umana, soprattutto attraverso pubblicazioni, congressi ed iniziative simili»). Proprio per l'eterogeneità dei suoi destinatari e per la varietà degli insegnamenti, la Facoltà prevede –assicurando comunque percorsi didattici sovrapponibili – due diverse modalità di fruizione dei corsi, offrendo corsi semestrali con cadenza settimanale e corsi intensivi, concentrati nell'arco due settimane per semestre, che favoriscono gli studenti lavoratori e a quelli domiciliati fuori Roma. I corsi impartiti si distinguono in *corsi prescritti*, cioè obbligatori in quanto costituiscono l'ossatura della formazione, *corsi opzionali*, che approfondiscono tematiche particolari e che gli studenti scelgono, in numero stabilito, sulla base degli interessi specifici, *seminari* (opzionali o prescritti), che promuovono la partecipazione attiva degli

studenti attraverso discussioni mirate e relazioni su parti del programma.

La preparazione scientifica è ulteriormente qualificata dall'accesso ad una vasta bibliografia presso la biblioteca dell'Ateneo (III.II), dalle occasioni sia accademiche che informali di ritrovo e di confronto per studenti e docenti, dalla frequenza e dall'alto livello degli eventi organizzati dall'Ateneo (III.I), dalle pubblicazioni in costante aumento promosse dalla Facoltà.

Come si vedrà meglio nella sommaria descrizione dei corsi all'interno dell'itinerario didattico, i corsi della Facoltà di Bioetica hanno il raro pregio di tenere uniti il momento teorico e quello applicativo, cioè di offrire sempre il quadro fondativo generale dei problemi, ma nello stesso tempo di non trascurare mai l'applicazione al caso concreto, il dato sperimentale, l'esperienza diretta sul campo, anche attraverso l'eventuale ricorso a *stage* professionalizzanti.

Programma di studi e contenuti dei corsi: il requisito di gradualità

Attualmente, il curriculum formativo della Facoltà prevede tre cicli in successione: baccalaureato, licenza e dottorato. A questi si antepone un anno preliminare, l'*anno propeudeutico*, se lo studente proviene da studi pre-universitari. Il requisito comune per gli studenti di ogni livello è la conoscenza della lingua italiana, per cui, ove necessario, lo studente deve frequentare nel suo primo anno accademico un corso apposito.

Pur con i diversi livelli di approfondimento, ogni ciclo dà notevole risalto alle conoscenze di base (I), per la necessità appunto di contestualizzare sempre il caso particolare o il dato empirico in una cornice più vasta. Le tappe della proposta formativa rispettano il criterio della gradualità nel grado di specificità dei contenuti.

La costruzione di una facoltà di bioetica in Italia ha indubbiamente rappresentato un obiettivo ambizioso e impegnativo, nell'ottica dell'evangelizzazione della cultura e del servizio alla vita umana

L'anno propedeutico, come indica il nome stesso, costituisce una tappa introduttiva allo studio della bioetica, e per questo mette a fuoco soprattutto i fondamenti (I.I): etica, teologia, medicina, filosofia¹².

Al primo ciclo (*baccalaureato*), della durata di due anni accademici (quattro semestri), si può accedere dopo studi di tipo universitario o dopo l'anno propedeutico. La preparazione è incentrata prevalentemente sui diversi aspetti delle conoscenze di base in bioetica (I), in particolare sulle aree disciplinari che costituiscono i fondamenti della bioetica, cioè filosofia, teologia, medicina e biologia, diritto (I.I) e sulla bioetica generale¹³. Tale programma permette di acquisire, al termine del ciclo, competenze interdisciplinari di giudizio e di valutazione, quali premesse irrinunciabili per poter correttamente analizzare problemi bioetici specifici.

Il secondo ciclo (*licenza*), di due anni (quattro semestri), pur concentrandosi soprattutto sulla bioetica speciale (I.III), dedica alla bioetica generale (I.II) un corso prescritto la cui frequenza all'inizio del ciclo consente di "ripartire" dal quadro generale della disciplina.

Il ciclo della Licenza è quello che forma gli specialisti, abilitati a commentare e a valutare eticamente ogni questione di bioetica speciale che venga sollevata

Le tematiche della bioetica speciale sono raggruppate e distribuite su dieci corsi obbligatori, che rappresentano il fulcro della proposta formativa di questo ciclo: 1. Bioetica e sessualità umana (visione antropologica, teologica, psicologica e medica della sessualità, castità e amore sponsale, disturbi della sessualità, contraccezione e metodi naturali); 2. *Il rispetto della vita nascente* (aborto procurato e statuto antropologico e giuridico dell'embrione); 3. *La dignità della procreazione* (fecondazione artificiale, diagnosi prenatale, clonazione, terapie fetali); 4. *Bioetica e interventi medici sull'uomo* (sperimentazione umana, trapianti d'organo e tecnologie biomediche); 5. *Bioetica e problemi sociali* (diritti umani, consenso informato, ruolo dei comitati etici, psichiatria e psicofarmacologia, tossicodipendenze, AIDS, medicina sportiva e doping, bioetica degli anziani e dei disabili);

6. *La gestione dell'atto medico e della medicina* (assistenza sanitaria, relazione medico-paziente, politica sanitaria e allocazione delle risorse); 7. *Etica nella fase terminale della vita* (accertamento di morte, sofferenza e morte, testamenti di vita e cure palliative, eutanasia); 8. *Bioetica clinica* (analisi di casi clinici per l'applicazione concreta dei principi e dei criteri della bioetica); 9. *Stato, società e indisponibilità della vita umana* (diritto alla vita, pena di morte, guerra, violenza, problema della giustizia); 10. *Bioetica e ambiente* (ecologia, teorie filosofiche del rapporto uomo-ambiente, etica ambientale, ecologia umana)¹⁴. I corsi esaminano in pratica i tre settori della bioetica *inizio della vita, salute e malattia, termine della vita*, trattandoli analiticamente. Ogni singolo corso tiene conto, infatti, della terminologia sul problema, della storia, delle teorie etiche, dei casi clinici, del magistero della Chiesa, degli aspetti giuridici. Il secondo ciclo è insomma quello che forma gli *specialisti*, cioè coloro che sono abilitati a commentare e a valutare eticamente tendenzialmente ogni questione di bioetica speciale che venga sollevata. Nell'ottica di un continuo graduale approfondimento delle conoscenze e della competenza nella disciplina, alcuni corsi sui fondamenti e sulla parte generale sono riproposti – come già accennato – anche in questo ciclo per due ragioni fondamentali: a. ogni studente in possesso della licenza in bioetica, indipendentemente dagli studi personali svolti in precedenza, deve raggiungere un determinato livello conoscitivo nelle cinque aree formative (bioetica, filosofia, teologia, medicina, diritto); b. occorre integrare saldamente argomenti generali e argomenti monografici, perché studiando bioetica può accadere, e di fatto accade in talune proposte formative, che proprio nelle analisi della bioetica speciale si insinui la separazione fra momento teorico di fondazione e momento applicativo di disamina dei problemi. Proprio per allontanare ulteriormente tale pericolo e per favorire l'inserimento lavorativo del bioeticista, nel curriculum di studi della licenza in bioetica è anche previsto un *Tirocinio*, che si configura proprio come un'esperienza pra-

tica da effettuare o per lo stesso Ateneo o per strutture ospitanti (Ospedali, Centri di ricerca ecc.), preferibilmente nei settori della comunicazione e della informazione in bioetica e in quello del supporto al processo decisionale nell'ambito clinico e della sperimentazione.

Il *terzo ciclo (dottorato)*, che consiste nell'elaborazione della tesi dottorale, ha durata variabile da un minimo di due anni. Al termine del lavoro la tesi deve essere pubblicata (almeno parzialmente), di conseguenza il candidato deve possedere saldamente la metodologia della ricerca scientifica (III) e le conoscenze di base della bioetica (I), perfezionando eventualmente quanto appreso nei cicli precedenti. L'argomento del lavoro, a scelta del dottorando e sotto la guida di un docente, deve essere trattato in maniera rigorosa dal punto di vista scientifico e contenere spunti innovativi per la materia. Il terzo ciclo non prevede ordinariamente la frequenza di corsi, in quanto lo studente, oramai dotato della necessaria *forma mentis*, si ritiene in grado di condurre quasi autonomamente il lavoro di studio, di ricerca, di stesura della dissertazione.

Conclusioni: la competenza professionale dell'esperto in bioetica

L'esperto in bioetica al quale la Facoltà di Bioetica si ispira non è dunque un tecnico, o uno che "sa un po' di tutto", ma un eticista che sa "dare ragioni", rendendo intelligibili i presupposti del discorso morale e dunque le verità sulla persona additate dalle questioni bioetiche. È cioè una persona che sa testimoniare, con rigore scientifico e solidità teorica, l'amore per la vita, smascherando le mistificazioni e gli errori che proliferano in questo campo.

La figura di esperto in bioetica che esce da questa facoltà ha pertanto una precisa responsabilità nei confronti del clima culturale del paese in cui opera o che può raggiungere con la sua azione (ad esempio in forma di scritti, di conferenze, di contatti). Ha poi più o meno direttamente un compito nei confronti delle scelte socio-politiche e legi-

slative che riguardano le questioni bioetiche: egli possiede infatti *criteri di giudizio* che gli consentono di offrire agli organismi istituzionali una consulenza qualificata e autorevole. Ha anche, comprensibilmente, una missione da portare avanti in campo sanitario, per umanizzare una medicina che si va sempre più tecnicizzando e in cui il valore delle persone tende a scomparire sotto la tirannia dell'utile, in cui le decisioni cliniche, private dell'etica, rischiano di divenire semplice *routine*. Inoltre, ha un'opportunità di intervento nell'educazione delle nuove generazioni, a cui l'insegnamento della bioetica deve infondere il desiderio di amare e difendere la vita umana soprattutto quando è più debole. Ancora, prevede applicazioni significative nell'etica dell'impresa, nella politica sanitaria, e in tutti i campi in cui occorre riflettere sulla giusta allocazione delle risorse, tenendo conto dell'economia locale e di quella globale.

Infine, ha una grande responsabilità nei confronti della ricerca scientifica, ossia nel far comprendere al mondo della scienza quale sia il nesso profondo che lega la ricerca biomedica alla promozione del

bene integrale dell'uomo. Questo obiettivo, da sempre oggetto di riflessione per l'etica della ricerca, richiede una disponibilità da parte di studenti e docenti a lavorare insieme per accrescere l'intelligenza dell'ordine naturale, nella consapevolezza che soltanto lo sforzo comune per "guardare in un'unica direzione", come vuole il senso dell'*uni-versitas*, può gettare le basi per una nuova civiltà dell'amore¹⁵.

L'esperto in bioetica che la Facoltà di Bioetica si propone di formare è una persona che sa "dare ragioni", che sa testimoniare, con rigore scientifico e solidità teorica, l'amore per la vita

Note

¹ AGOSTINO D'IPPONA, «La retorica», in AURELIO AGOSTINO, *Il maestro e la parola*, a cura di M. BETTETINI, Rusconi, Milano 1993, 133-135. La lingua originale esprime il concetto in maniera anche più incisiva: «Sunt autem civiles quaestiones, quorum perspectio in communem animi conceptionem potest

cadere [...] [O]mnia quaecumque huius modi sunt, ut ea nescire pudoris sit, et quae vel ingorantes, quasi sciamus tamen, cum simulatione prae nobis ferimus [...]. Si de pondere alicui rei quaeratur, si non videaris scire quod librarum sit, non est erubescendum [...]. At ubi quaeritur, sitne aliquid iustum an iniustum, honestum an inhonestum, laudandum an reprehendum, praemio adficiendum an supplicio, utile an inutile, et si qua huiusmodi sunt; nemo non [...] erubescat, se haec nescire videatur. [...] Et idcirco quae dubitationes in huiusmodi rebus oriuntur, civiles vocantur quaestiones, quasi non propriae apudorum, sed communes universorum» (Aug., *De Rhet.*, 4).

² Anche Sandro Spinsanti definisce la bioetica come “etica civile” (S. SPINSANTI, *Le ragioni della bioetica*, Ciadas, Roma 1999, 153).

³ CCC, n. 159: «“Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero” [Concilio Vaticano I: Denz. -Schönm., 3017]. “Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 36, 2]».

⁴ Monsignor Carlo Caffarra, in un discorso del 17 gennaio 1996 dal titolo *Bioetica: il conflitto dei modelli di razionalità*, utilizza una definizione simile, applicandola al concetto di “modello”: «Col termine di ‘modello’ intendo un ‘protocollo di operazioni ricorrenti e fra loro connesse, messe in atto per il raggiungimento di una conoscenza’. Trattasi, dunque di un insieme di operazioni: di che natura esse siano, risulterà chiaro dopo che avrò spiegato il termine razionalità, poiché si tratta precisamente di operazioni razionali. Trattasi di operazioni ‘ricorrenti’, cioè di operazioni che sono sempre le stesse, non ovviamente nel loro contenuto, ma nella loro forma. Le operazioni che Galileo faceva per verificare le proprie ipotesi sono le stesse che oggi compie ogni fisico: appunto trattasi di operazioni ricorrenti. Anche se il contenuto dei problemi cambia. Trattasi di operazioni ‘fra loro connesse’. La messa in atto di operazioni ricorrenti non avviene in modo disordinato o casuale: nessun medico fa la prognosi prima della diagnosi. Le operazioni ricorrenti devono essere poste secondo un ordine che stabilisce un ‘prima’ e ‘poi’. Pur trattandosi di operazioni ricorrenti, esse se sono correttamente compiute conducono sempre chi le compie, ad un risultato nuovo. Poiché trattasi di operazioni razionali, esse conducono ad un risultato conoscitivo: risolvono un problema posto dalla nostra ragione. A chi non è del

tutto ignaro di metodologia scientifica, sarà apparso che la nostra definizione di ‘modello’ coincide sostanzialmente colla definizione di *metodo scientifico*, comunemente accettata» (corsivo mio). Nella nostra definizione, abbiamo preferito al termine “operazioni” quello di “procedura”, perché il “procedimento” contiene già in sé l’idea di successione ordinata di operazioni secondo un “prima” e un “poi”.

⁵ La bioetica è «un’etica razionale che, a partire dalla descrizione del dato scientifico, biologico e medico, razionalmente esamina la liceità degli interventi dell’uomo sull’uomo (e sulla biosfera)» (E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. I. Fondamenti ed etica medica*, Vita e Pensiero, Milano 1999^{II}, 56). Paolo Cattorini definisce invece la bioetica come etica applicata: «la bioetica è l’etica applicata alla biomedicina» (P. CATTORINI, *Bioetica. Metodo ed elementi di base per affrontare problemi clinici*, Masson, Milano 2000, 4). Tale definizione, in apparenza simile alla prima, configura divergenze nel momento in cui si discute dell’intrinsecità o meno dell’etica nella ricerca scientifica: per chi intende la bioetica come etica “applicata”, l’oggetto della valutazione bioetica non sarebbe la ricerca stessa, ma solo le applicazioni della ricerca, in sé neutra. Al contrario, Sgreccia sostiene che «la giustificazione bioetica non riguarda soltanto il momento applicativo della ricerca, ma riguarda anche il momento stesso della ricerca ed il metodo della ricerca» (E. SGRECCIA, *Manuale... cit.*, 73).

⁶ Sgreccia chiama questo metodo integrato “triangolare”, perché corrisponde graficamente ad un triangolo i cui angoli alla base sono costituiti rispettivamente dal dato scientifico e dalla riflessione antropologica, mentre il vertice è rappresentato dal giudizio etico (cfr. *ibid.*, 90-91). I due “angoli alla base” non hanno tuttavia lo stesso significato nell’identificazione dello statuto della bioetica: l’elemento scientifico, infatti, è sovente il *punto di partenza* del giudizio bioetico, mentre la riflessione sull’uomo è la “base” nel senso del *fondamento* filosofico di tale giudizio.

⁷ Osserva Joseph De Finance: «il fatto morale è presente, nella coscienza individuale e nella società, molto prima di ogni elaborazione e di ogni giustificazione filosofica. Gli uomini non hanno atteso le speculazioni dei moralisti sulla natura, il fine, la condizione dell’uomo, ecc., per riconoscere praticamente il valore morale e sentirsi obbligati [...]. Il fatto morale è a tal punto il presupposto di ogni elaborazione etica, che le nozioni che si potrebbero costruire, le conclusioni che si potrebbero dedurre resterebbero allo stato di intenzioni vuote, se non vi si collegassero. È da qui, dunque, che dobbiamo partire. Il nostro metodo sarà così anzitutto *analitico e induttivo*. Esso dovrà cominciare col riconoscere i dati della coscienza morale, ed è cercando di interpretarli, di coglierne il significato ultimo che raggiungerà il principio da cui sarà possibile la deduzione» (J. DE FINANCE, *Etica generale*, tr. it., Tipografia Meridionale, Cassano Murge – Bari – 1994, 25).

⁸ Si veda più avanti la tabella 1.

⁹ Fra i manuali di bioetica si vedano M. ARAMINI, *Introduzione alla bioetica*, Giuffrè Editore, Milano 2003¹¹; L. CICCONE, *Bioetica. Storia, principi, questioni*, Edizioni Ares, Milano 2003; R. LUCAS LUCAS, *Bioetica per tutti*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002.

¹⁰ Sgreccia identifica i due ambiti: «la *bioetica clinica* o *decisionale* esamina nel concreto della prassi medica e del caso clinico quali siano i valori in gioco o per quali corrette vie si possa trovare una linea di condotta senza modificare tali valori» (E. SGRECCIA, *Manuale...cit.*, 53).

¹¹ Sulle finalità specifiche della Facoltà di Bioetica APRA e sull'organizzazione dei corsi, sull'offerta formativa e sui master si rimanda al *Programma degli Studi 2008-2009*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2008, 297-386.

¹² Vengono forniti elementi di bioetica generale (I.II), di bioetica speciale (I.III), e di metodologia della ricerca scientifica, in particolare gli strumenti elettronici (III.III).

¹³ Sono trattati inoltre alcuni aspetti dei processi decisionali in bioetica con i corsi di logica (II.VI) e di comunicazione in bioetica (II.V), accanto ai quali trovano posto corsi metodologici (I.II) e corsi informatici (III.III).

¹⁴ I corsi opzionali e i seminari ripropongono gli elementi essenziali dei fondamenti della bioetica (I.I), della bioetica decisionale (II), del recupero dell'informazione per avviare lavori di ricerca scientifica (III). Inoltre, propongono argomenti specifici a scelta, come il corso sui diritti animali, quello sulla sperimentazione genetica in ottica giuridica, quello sul concetto di persona, quello sull'inizio e la fine della vita umana, quello di medicina legale e quello sui mass media. Ancora, vengono offerti seminari di lettura e commenti di testi, notizie, comunicati al fine di esercitare la capacità di discussione critica e costruttiva nelle principali questioni bioetiche, analizzando gli argomenti favorevoli e contrari.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Fondare la civiltà dell'amore*, Rizzoli, Milano 2001.